

# Ironica e acuminata

## La penna fuori dal coro di Giovannino Guareschi

FULVIO FULVI

**G**li italiani? Mancano di senso dell'umorismo perché sono affetti da una «pesante pigrizia mentale». Uno stato che favorisce eccessi ideologici, abusi di potere e la perniciosissima retorica. La pensava così Giovannino Guareschi, uno scrittore fuori dagli schemi che ha sempre ritenuto la capacità di far ridere (o sorridere) una filosofia di vita più che un genere letterario. Ma bisogna fare attenzione in questo contesto perché c'è differenza, e non si tratta solo di sfumature, tra umorismo, comicità, ironia, parodia, satira e caricatura: categorie dello spirito, potremmo dire, che l'autore di *Don Camillo* ha preso spesso in esame, con esempi pratici, nelle sue opere, tra articoli di giornale, saggi, romanzi, racconti e, naturalmente, vignette. Una raccolta ragionata delle battute, della critica, dei brani e delle riflessioni guareschiane sul tema è stata pubblicata a cura di Andrea Paganini nel libro *L'umorismo di Giovannino Guareschi* (L'ora d'oro), ricco di citazioni tratte dalla saga del *Mondo piccolo*, dallo *Zibaldino*, dal "Candido", da *Vita con Gio'* e da altri scritti, criticamente introdotti e legati tra loro con perizia da Paganini. A tal proposito la frase di Guareschi forse più celebre, pronunciata nel campo di prigionia dei tedeschi a Beniaminów in cui fu rinchiuso, nel 1943, è: «Non muoio nemmeno se mi ammazzano». E, ancora, quel ragionamento in cui afferma di sé: «Monarchico in una repubblica, di destra in un Paese che



Giovannino Guareschi

cammina decisamente verso sinistra, assertore di italianità in tempi di antinazionalismo (...), io non sono stato un indipendente bensì un anarchico. Non uomo libero ma sovversivo». In seguito, dopo essersi definito «socialista, monarchico e cristiano» si dice anche «reazionario», aggettivo scomodo, spesso usato in senso dispregiativo e "politicamente scorretto". E, in effetti, lo scrittore di Fontanelle di Roccabianca non fu solo maestro d'ironia dalla penna acuminatissima, ma anche raro modello di autoironia, il che, a nostro avviso, coincide col culmine dell'intelligenza. Tanto più che le polemiche, gli strali e *ij'accuse*, Giovannino li rivolgeva sempre ai mali della società e della politica e quasi mai contro gli uomini, di cui aveva un profondo rispetto. Lo scrittore emiliano non versava il cervello all'ammasso e invitava gli altri a fare altrettanto. È questa la radice del suo umorismo, che esercitò sin da giovane nella redazione de "Il Bertoldo", a fianco di Marcello Marchesi e Vittorio Metz, altri giganti nell'arte della risata. Nel libro dell'editore di Poschiavo si citano anche i romanzi umoristici che precedettero i racconti del *Mondo Piccolo* sul parroco e il sindaco della Bassa Padana: *Il destino si chiama Clotilde* e *Il marito in collegio*. Ma tra le tante "perle" resta la sua definizione di umorismo, che racchiude ogni giudizio sugli italiani: una riflessione che risulta, ancora oggi, di puntuale attualità in un Paese dove abbondano i "parolai": «L'umorismo è il nemico dichiarato della retorica perché, mentre la retorica gonfia e impennacchia ogni vicenda, l'umorismo la sgonfia e la disadorna, riducendola con una critica spietata all'osso». Si potrebbe concludere, con Guareschi: «Diventiamo più seri: impariamo a ridere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di Andrea Paganini

**L'UMORISMO  
DI GIOVANNINO GUARESCHI**

L'ora d'oro. Pagine 168. Euro 18.00